

be misurare il cosiddetto rinnovamento di Lo Bello sulle proposte di politica economica nell'attuale, drammatica, fase della società siciliana.

\*SEGRETARIO REGIONALE DI  
RIFONDAZIONE COMUNISTA - SICILIA

**CLELIA PAPAIE (CATANIA)**

### Esempio di coraggio e speranza

Ivan Lo Bello è per i siciliani onesti un esempio di coraggio e un motivo di speranza che la lotta alla mafia non sia ridotta a sterile ed innocua dichiarazione.

Un imprenditore siciliano, presidente regionale della Confindustria, che non esita ad alzare la voce e pretende ed impone un codice di comportamento limpido a cui devono attenersi, pena l'espulsione, gli aderenti alla sua associazione è un fatto che non ha precedenti nella mia terra: per la prima volta a schierarsi, senza se e senza ma, nella lotta alla mafia è una parte consistente e rappresentativa dell'imprenditoria siciliana! È anche un fatto come questo che ha dato forza ai ragazzi di "AddioPizzo", a Palermo come a Catania, alla battaglia coraggiosa e non più solitaria di Rosario Crocetta, alla testimonianza quotidiana di donne come Rita Borsellino e Maria Falcone. Noi siciliani sappiamo che l'indebolimento e l'isolamento di chi, come Ivan Lo Bello, è impegnato in prima linea nella lotta alla mafia è ciò che la mafia stessa si augura per continuare indisturbata, a riflettori spenti, i propri affari condannando così la Sicilia ad un destino di illegalità, arretratezza e violenza.

**CRISTIANO MARTORELLA**

### Le strategie perdenti della Fiat

Crolla il mercato italiano dell'auto con una flessione delle immatricolazioni ad agosto del -19,3% rispetto al 2009, e va particolarmente male la Fiat con -26,3%. Ad agosto la Fiat ha venduto solo 21.065 automobili. Il pessimo risultato della Fiat non è certo da imputare agli operai e ai sindacati, contestati in queste settimane per le vicende dei licenziamenti, ma al management che non punta su innovazione e modelli tecnologicamente avanzati. Dopo la Fiat 500, quale altro modello infine ci verrà proposto? Forse la Fiat Balilla? Così si evince l'incapacità di guardare al futuro, e il vizio di riprodurre il passato nostalgico che non c'è più.

## I MILLE LAVORI NELLE CAPITALI DEL COMMERCIO

**ATIPICI  
A CHI**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA E SCRITTORE



È diventata, per molti, la nuova meta domenicale. È il centro commerciale, un centro di aggregazione per i consumatori, ma di "isolamento sociale" (la definizione è della Filcams-Cgil) per i molti lavoratori presenti, spesso precari. Dentro sfrecciano, corrono, offrono, illustrano, impacchettano, vendono, migliaia di ragazze e ragazzi. Le nuove cattedrali del consumo spesso sorgono ai margini di metropoli come Roma e Milano. Così chi lavora in tali moderne aziende è costretto a lunghi tragitti e le giornate lavorative durano sovente dieci ore. Quello che per altri è tempo libero (sabato, domenica, Natale, Pasqua) per loro significa attività più intensa. Dentro si accavallano - quando ci sono - migliaia di forme contrattuali. Tanto che nel sindacato si è cercato di inventare il "contratto di sito", un contratto unificante. Troviamo la descrizione di queste realtà in un articolo su Molecole ([www.molecoleonline.it](http://www.molecoleonline.it)), un giornale on-line promosso da giovani della Cgil. Il titolo è: "Nei centri commerciali il sindacato si fa iper-moderno", a cura di Daria Banchieri e Roberta Maineri. Qui si parla di Auchan, Coop, Adidas, Nike e qui sono descritti "orari di apertura sempre più lunghi, aperture domenicali e festive ormai ordinarie, attività sociali, offerte, sconti, fidelity card". Con una organizzazione del lavoro fatta di turni ballerini, orari frammentati, flessibilità spinta. C'è il contratto del commercio, ma sono molti i lavoratori delle ditte di pulizia, vigilanza privata, ristorazione. Mansioni, tempi ed esigenze diverse, in un unico luogo. Ed ecco l'invenzione del "contratto di sito". C'è anche un primo esempio indicato. Riguarda l'Outlet Village Franciacorta di Rodengo Saiano in provincia di Brescia. L'accordo, leggiamo, coinvolge il personale già impiegato e i possibili nuovi assunti, circa 800 dipendenti, per la maggior parte giovani donne, presenti nei diversi punti vendita, ristoranti, bar, ma anche addetti alla manutenzione e alla portineria, quindi lavoratori in regime di appalto. Tra i punti concordati gli orari, i corsi di formazione, le maggiorazioni domenicali per tutti, nonché l'apertura di un ufficio sindacale interno. Prevista altresì la figura del delegato di sito. Un modo, scrivono, per dare voce a lavoratori, spesso in appalto e con contratti precari. Tutto bene, dunque? Non proprio. Un commento pubblicato sotto l'articolo testimonia come spesso non basta fare gli accordi. Bisogna poi farli applicare. Scrive Rossella in data 22 agosto: "Ho lavorato al Franciacorta Outlet fino allo scorso giugno e nonostante i nuovi accordi sindacato-outlet del 2009 la mia retribuzione domenicale non è cambiata di un centesimo come anche il diritto alla pausa pranzo pagata è rimasto un'utopia". Speriamo che sia un caso isolato e che riguardi un'esperienza particolare. Resta il fatto che la strada indicata pare indicare un modo concreto per unificare diritti e tutele. ❖

## FUTURISMO? NO, OPERAZIONE NOSTALGIA

**CENTRODESTRA E  
OMAGGIO A MARINETTI**

**Giulia Rodano**  
CONSIGLIERE REGIONALE IDV



Sponsorizzata e patrocinata da Ministero della gioventù, Comune di Roma, Regione Lazio e Comitato provinciale del Coni, pubblicizzata da manifesti e siti Internet, si è svolta sabato a Roma la «Corsa futurista». Lo scopo della iniziativa è stato quello di rendere un tributo al Movimento futurista e a Filippo Tommaso Marinetti, suo fondatore. Cosa c'è di strano in tutto ciò? Il futurismo è stato un fenomeno culturale complesso che ha influenzato le avanguardie artistiche e culturali del 900. Ma è stato anche parte fondamentale della temperie che ha nutrito il fascismo. Questo non sarebbe motivo per non approfondire il livello di comprensione della cultura futurista o anche per non ricordarne la sua influenza sulla cultura italiana... Questa volta, però, si rievoca una manifestazione di stampo futurista semplicemente e acriticamente per rendere omaggio al Manifesto futurista e al suo fondatore. Un ragazzo o una ragazza che parteciperanno a quella corsa che cosa ne trarranno? Impareranno qualcosa sul futurismo o saranno coinvolti nella celebrazione acritica di valori che includevano, oltre alla provocazione e alla sperimentazione artistica, anche l'esaltazione della violenza e della guerra? Gli spiegheranno che il movimento futurista, oltre ad esaltare la modernità, fu tra gli organizzatori e i promotori dell'incendio della redazione milanese de L'Avanti? - uno dei primi episodi di squadrista? Saprà che il «Manifesto futurista» recitava: «Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo; il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna». È evidente che, con la corsa futurista la cultura non c'entra niente. Gli organizzatori presentano l'iniziativa come un tributo al futurismo. Ma mi chiedo se lo Stato Italiano, nato dalla Resistenza e dalla sconfitta del fascismo debba, non discutere o approfondire, ma rendere onore a quei valori. Mi sembra che siamo di fronte ad una operazione di revanchismo culturale di nostalgici sconfitti dalla Storia che usano il futurismo per restituire dignità, con la sponsorizzazione delle Istituzioni, a parole d'ordine ed idee che anch'esse furono incubatrici delle immani tragedie del novecento. Una operazione di revanchismo culturale che fa tutt'uno con l'opera di destrutturazione della Costituzione Italiana che il regime berlusconiano sta portando avanti. Le Istituzioni, nelle loro politiche culturali non possono che fare riferimento alla costituzione Italiana e ai suoi valori. Per questo devono usare le proprie risorse. Le istituzioni devono contribuire alla riflessione, all'approfondimento. Non omaggiano acriticamente. Ciò è tanto più preoccupante perché, grazie ai tagli alla cultura, i teatri chiudono, si tagliano i fondi alle istituzioni culturali, alla scuola, alla ricerca, e i giovani intellettuali non hanno altra scelta che la via dell'emigrazione. ❖